

Si è concluso con un nulla di fatto il vertice tra Ciampi e i presidenti degli istituti interessati all'operazione. L'Iccri rifiuta di essere assorbita nella holding Finimi

Salta la più facile delle privatizzazioni. Inevitabile un nuovo buco da 3mila miliardi nei conti dello Stato. Il silenzio di Carli. Sul fallimento l'ombra della Lega lombarda

Imi-Casse, è l'ora del lungo addio?

L'operazione Imi-Casse di risparmio è ormai in agonia. Dopo le bordate di Pomicino dei giorni scorsi, neanche un vertice convocato in Banca d'Italia tra Ciampi e i presidenti di alcune Casse è riuscito ad individuare soluzioni valide. Brutte notizie anche per il Tesoro, che non incasserà nel '91 i 3mila miliardi previsti. E intanto sul più travagliato matrimonio dell'anno si allunga l'ombra di Bossi.



Carlo Azeglio Ciampi

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una pietra sopra l'operazione Imi-Cariplo-casse di risparmio? I segnali su quello che sembra essere il matrimonio più travagliato dell'anno si fanno sempre più inquietanti. Neanche il vertice tenuto ieri in Banca d'Italia tra il governatore Carlo Azeglio Ciampi e alcuni banchieri - Mazzotta (Cariplo), Mazzei (Cassa di Firenze), Ferraro (Sicilcassa), Sacchi Morsiani (Iccri) - è riuscito ad individuare soluzioni valide. All'uscita muscoli lunghi da parte dei banchieri e nessuna dichiarazione ai giornalisti, respinti anzi con fastidio. Unica eccezione quella di Mazzei: «La disponibilità delle casse di risparmio a partecipare all'operazione credo ci sia», ha detto. E nulla di più.

La «disponibilità» ricordata da Mazzei riguarda il possibile coinvolgimento nell'operazione dell'Iccri, l'Istituto di categoria delle casse. Ma qui le distanze appaiono ancora molto grandi: a quanto si è appreso infatti i banchieri avrebbero respinto l'ipotesi di un conferimento dell'Iccri nella Finimi, la holding che dovrebbe assumere il controllo dell'Imi. In vista di una fusione tra i due istituti. A questo punto insomma la partita sembrerebbe, se non proprio chiusa, almeno rinviata a data da destinarsi.

Gamberale contro l'antitrust. La Sip difende il telefonino «Più concorrenza? Prima bisogna trattare con noi»

ROMA. Sotto la pressione delle cordate private che vogliono entrare nel business del radiomobile, con l'antitrust che critica la concessione monopolistica nel cellulare e con il ministro delle Poste Vizzini che dà ragione all'autorità di vigilanza, i vertici della Sip hanno deciso di uscire dal riserbo. In una intervista all'agenzia Italia l'amministratore delegato Vito Gamberale nega che la concessione privata nel settore possa abbassare i prezzi; anzi, l'ingresso di un secondo gestore potrebbe contribuire a «tenere elevato il livello tariffario». Ad ogni modo, dice Gamberale, «occorre trattare con la Sip-Stet il valore che l'attuale unicità di concessione rappresenta. Essa scade nel 2004: è una data garantita per legge e in uno stato di diritto non si possono ignorare le norme giuridiche che discipli-

La nuova Unintesa al via. La società dell'Unipol si trasforma in «Sim» 800 promotori entro il '95

BOLOGNA. Il 1992 sarà l'anno d'avvio della nuova Unintesa. La società dei servizi finanziari del gruppo Unipol ha infatti assunto la veste di Sim per la raccolta di risparmio. La rete è in fase di costruzione e a questo scopo ha varato il «Progetto junior» riservato a giovani laureati e diplomati con l'obiettivo di formarli alla professione di «promotori finanziari». «Stiamo costruendo una nostra rete - ha spiegato ieri il direttore generale Claudio Bozzani - sulla base di rigorosi criteri di professionalità e trasparenza. Per questo non ci siamo rivolti al mercato cercando di poter acquistare pezzi di altre reti».

Unintesa ha affidato il compito di allestire la rete a Pino Milani, manager proveniente da Fideuram. La società può contare attualmente su circa 150 promotori che dovrebbero

tendere di chiuderle in una settimana. Se però l'operazione serve non a migliorare il sistema bancario italiano ma a fare incassare un po' di quattrini al tesoro entro la fine dell'anno, la finalità è un'altra e il sistema delle casse non riesce a reagire con tanta prontezza e allora si rischia il corto circuito.

Proprio pochi giorni fa, inoltre, l'entrata in scena di Cirino Pomicino - che ha annunciato alla stampa l'ormai prossimo fallimento dell'operazione - ha finito per ingarbugliare ancora di più la matassa, tanto da spingere qualcuno a ritirare fuori un'idea che sembrava morta e sepolta, quella di una fusione tra l'istituto mobiliare e il Banco di Napoli.

E tanto per rimanere nel campo della fantapolitica, c'è da dare conto di un'altra ipotesi che circola con sempre maggiore insistenza: quella di un progressivo disimpegno da parte della Dc lombarda, terrorizzata dall'incalzare delle Leghe. Vista la stretta corrispondenza a livello locale tra i rapporti di forza politici e la composizione dei vertici delle casse di risparmio - è il discorso - non è da escludere in futuro una sempre maggiore influenza di Bossi sulla Cariplo. Perché dunque regalargli anche un colosso come l'Imi?

RENZO STEFANELLI

SIENA. Il direttore generale della Banca d'Italia, relatore agli «Incontri di Rocca Salimbeni», ha una visione chiara dei problemi: che fare di un capitalismo che «vince» ma non accumula? Il risparmio delle famiglie e delle imprese è sceso ovunque, dagli Stati Uniti all'Italia dove pure resta fra i più elevati: nel caso delle famiglie, più elevato in Italia (21%) che in Giappone (15,3%). Dal punto di vista dell'accumula-

Sul costo del lavoro la Federchimica si accoda alla linea dura della Confindustria

«Altolà alle vertenze aziendali» L'ordine viene dagli industriali chimici

Niente contrattazione aziendale, dicono gli industriali chimici. Costa troppo e i salari dei lavoratori sono già sufficientemente alti. In una lettera ai propri associati la Federchimica blocca le vertenze nelle aziende, chiede la comprensione dei sindacati in nome dell'impostazione partecipativa delle relazioni industriali e si accoda alla linea dura della Confindustria.

RITANNA ARMENI

ROMA. Nessuna contrattazione aziendale per i chimici, nessun aumento salariale, quindi, o riduzione dell'orario nei prossimi mesi nelle fabbriche chimiche. Né naturalmente alcun intervento positivo sull'organizzazione del lavoro. Una delle prassi consolidate nel sistema di relazioni industriali, quella per cui al contratto nazionale seguivano prima o poi le vertenze delle singole aziende, è stata ieri cancellata dalla Federazione degli industriali chimici. L'ordine è venuto direttamente dalla Federchimica che, in una lettera mandata ai propri associati, ha ricordato che la fine «della moratoria aziendale», (cioè del periodo di tempo concordato dal contratto nazionale in cui il sindacato si è impegnato a non fare vertenze nelle singole aziende) «non è l'automatico segnale di avvio della contrattazione aziendale». In poche

Niente supercassa emiliana. Ora i «poli» sono addirittura tre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. La Supercassa emiliana? un miraggio. Anche Parma ha deciso di fare da sola. O meglio, ha deciso di perseguire un proprio disegno di aggregazione che per ora comprende la Cassa di La Spezia e, dopo il «tradimento» di Piacenza che ha sposato Bologna, punta a coinvolgere quella di Reggio Emilia. Lo scontro per l'egemonia sul sistema delle banche pubbliche in Emilia Romagna si svolge dunque ormai su parecchi fronti. In questo momento i contendenti sono almeno tre: la Cassa di Bologna, che ha dovuto battere in ritirata dopo avere inutilmente perseguito l'obiettivo del gruppo polifunzionale con Verona; Carimonte, nata dalla fusione della Cassa di Modena con il Monte di Bologna e Ravenna, e ora ben piazzata al centro della regione; e adesso Parma, che si propone come punto di riferimento per il nord Emilia e la Lunigiana.

L'ultimo colpo l'ha proprio messo a segno la cassa della città ducale che ha praticamente concluso un accordo con la consorella di La Spezia che, una volta realizzata la trasformazione in spa, varerà un aumento di capitale dell'ordine di 70/80 miliardi (dagli attuali 130) e cederà il 25% delle azioni alla cassa presieduta da Luciano Silingardi. Quindi sarà

volta della costituzione di una holding comune. «Con questa operazione, che ci costerà una cinquantina di miliardi - dice il presidente della Cassa di Parma - contiamo di realizzare sinergie nei settori informatico, parabancaario, mutui, consentendoci importanti economie di scala». La Spezia ha una forte necessità di capitali freschi, che gli permetta di abbattere le elevate sofferenze (15% sugli impieghi) recuperando efficienza. Parma può invece perseguire il proprio disegno di rafforzamento, già in atto attraverso l'incorporazione, prevista entro la primavera prossima, della controllata Banca Emiliana.

L'azienda che uscirà da Cariparma più B.E. avrà 850 miliardi di patrimonio, 12 mila di mezzi amministrati, 4.500 di raccolta diretta, 100 sportelli in otto province con 1800 dipendenti snocciola Silingardi, sottolineando che la sua Cassa non ha nulla da invidiare a quella di Bologna e a Carimonte. In più, presto potrà contare anche su La Spezia, che pur con tutti i suoi problemi, vanta il 50% di quota di mercato nella provincia, 1.700 mld di raccolta diretta e 45 sportelli che raggiungono anche il nord della Toscana e si spingono fino a Genova. Dopo il «dispetto» del compagno di partito (Dc)

della Banca d'Italia propone una nuova contabilità dell'accumulazione: così come le imprese, anche il Paese faccia il suo «bilancio sociale», un bilancio-verifica sulla reale accumulazione da cui risulta chi tira la carretta e su chi invece ci sta seduto sopra.

Passando alla parte propositiva, tuttavia, Dini rientra nei ranghi. Il fisco? Non può aiutare. Sembra un secolo - ed è invece ieri - quando il professor Cesare Cosciani, chiamato a presiedere la commissione di studio sulla riforma tributaria, diceva che il primo obiettivo era di consentire alla maggior parte della popolazione di risparmiare qualcosa. Cioè di liberare da balzelli la borsa della spesa, il costo di produrre la risorsa-uomo, l'investimento nella crescita sociale e culturale degli uomini. Consiglio che lo portò alla esclusione dalla formazione della legge fiscale

competitività delle imprese». E allora che cosa pretendono i lavoratori chimici? Nel '91 i loro salari sono già aumentati dell'8 per cento, nel '92 vi sarà una crescita del 6 per cento. L'erosione del potere di acquisto è stata pienamente recuperata, non c'è motivo di nuovi costi per le aziende.

Tanto più - e la lettera continua con le lamentele - che le imprese si trovano in un momento particolarmente difficile sul piano economico ed alle prese con andamenti di costi che permangono incompatibili con le esigenze della competitività. Una situazione persino peggiore di quella in cui è stato firmato l'ultimo contratto nazionale di lavoro.

Gli industriali chimici, insomma, sembrano quasi pentiti di quel ruolo di «avanguardia», giocato nell'ultimo con-

Giancarlo Mazzocchi (presidente della Cassa di Piacenza), che gli ha preferito Sacchi Morsiani. Silingardi non ha perso la speranza di aggregare intorno a sé la Cassa di Reggio Emilia. Ma l'istituto presieduto da Andrea Barilli (anch'esso Dc) è corteggiato anche dalla Cassa di Bologna e da Carimonte.

Per ora i reggiani non hanno preso alcuna decisione e navigano nell'incertezza. Il presidente Barilli aveva detto no a Sacchi Morsiani quando questi amareggiava ancora con Verona, ora questo ostacolo sembra superato, ma è chiaro che la Cassa di Reggio Emilia vuole vedersi riconosciuto un peso che forse Bologna non può o non vuole concedere. I rapporti sono delicati anche con Parma, perché i reggiani non vedono di buon occhio l'intesa con La Spezia che rafforza troppo i vicini del ducato. Il termine più in voga a Reggio per indicare le condizioni con le quali si intende accettare un'alleanza è «pari dignità». Silingardi dice di «contare molto» nell'intesa con la cassa reggiana che però «non può pretendere più di quello che vale realmente».

Per il resto il presidente di Parma relega in un futuro indefinito l'ipotesi di una eventuale integrazione con il polo costituito dalla Cassa di Bologna, Piacenza e le altre cinque minori (Carpi, Lugo, Imola, Faenza, Cento). «Nessuna pregiudiziale - afferma Silingardi - ma prima vogliamo capire bene la funzione, gli scopi e le ricadute della holding proposta da Sacchi Morsiani. Bisogna chiarire fino in fondo come vengono ripartite le quote e quali sono gli assetti proprietari. Altrimenti tanto vale stare fuori».

Nel trigesimo della scomparsa di
MELINA INSOLERA
Francesca Bardella, Maria Clelia Cardona, Ennio Canetieri, Tullio Di Mauro, Aristes Salinari, Mario Santarelli, Anna e Mario Themely ne ricordano l'impegno civile e didattico e l'alta sensibilità morale
Roma, 30 novembre 1991

30/10/1991 30/11/1991
Un pensiero a

LUJI
da Vanda, Luciano e famiglia.
Roma, 30 novembre 1991

1987 1991
A quattro anni dalla scomparsa del caro compagno
BRUNO CAFFARATI
la moglie e la figlia con immutato affetto lo ricordano a compagni, amici e parenti tutti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 30 novembre 1991

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
DANTE ZAVOLI
la moglie, la figlia e i parenti tutti lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Bozzaneto, 30 novembre 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI MACCHIAVELLO
(Gino)
I familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimarono. Per onorare la memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 30 novembre 1991

Ricorre il 16° anniversario della scomparsa del compagno
CIRO VEZZANI
La moglie Tina e la figlia Franca con immutato affetto lo ricordano a parenti e amici. Sottoscrivono per l'Unità
Rho (MI), 30 novembre 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

L'1 e 2 dicembre si vota per gli organi collegiali nella scuola
IL GOVERNO HA ABBANDONATO LA SCUOLA PUBBLICA
TORNIAMO NELLA SCUOLA PER RINNOVARLA
Partecipiamo al voto per
— una nuova qualità degli studi
— l'elevamento dell'obbligo a 16 anni e una vera riforma della scuola secondaria superiore
— il rafforzamento della democrazia nella scuola
— il diritto al contratto e alla professionalità

Sosteniamo la lista Per una scuola pubblica democratica e rinnovata

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
L'assemblea del gruppo comunista-Pds del Senato è convocata per martedì 3 dicembre alle ore 16.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per martedì 3 dicembre alle ore 15.30.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 4 dicembre alle ore 10.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 18.30) di martedì 3 dicembre 1991.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 4 dicembre 1991.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 5 dicembre 1991.

L'EUROPA CHE VERRÀ
Le prospettive del vertice di Maastricht
Le proposte dei parlamentari europei del Pds
dal 4 all'8 dicembre tutti i giorni alle ore 10.10 SU

ItaliaRadio
Gruppo per la sinistra unitaria-Parlamento europeo